

Un saggio di Falanga I rapporti ambigui tra Berlino Est e le Brigate Rosse

■■■ La Germania ha celebrato alla grande i 25 anni dalla caduta del Muro di Berlino: neppure tanti, ma per noi italiani è come se fosse un secolo, come fosse un pezzo di storia che ci ha appena sfiorato e non ci condizionasse più. Un aiuto per pensare a quell'evento in relazione alla storia d'Italia viene però ora da uno studio di **Gianluca Falanga** sull'attività di spionaggio svolta dalla Stasi, il Ministero per la Sicurezza dello Stato della Germania comunista: *Spie dall'Est. L'Italia nelle carte segrete della Stasi* (Carocci, pp. 286, euro 19).

Falanga ricostruisce le relazioni tra Italia e DDR attingendo da fonti note, ma soprattutto dall'inedita documentazione d'archivio che si conserva a Coblenza e Berlino. Il risultato è un quadro molto mosso, anche perché non si trattava di solo spionaggio politico, ma anche militare, industriale e tecnologico. Un quadro che comprende fasi molto diverse tra loro, spesso contraddittorie, specie in relazione al ruolo svolto dal Pci, strumento da usare, fino al riconoscimento della DDR da parte dell'Italia quale entità statale, avvenuto il 18 gennaio 1973, o di cui sospettare, come accadde da Berlinguer a tutti gli anni '80.

A risultare più interessanti, dal punto di vista dell'intreccio internazionale, sono proprio gli "anni di piombo". C'era una relazione tra le Br e le altre cellule di estrema sinistra e la Stasi? I brigatisti italiani godevano di un sostegno da parte dell'intelligence tedesco-orientale? Falanga sostiene non si sia conservata documentazione che lo attesti. Anzi, proprio all'epoca del rapimento e dell'assassinio di Aldo Moro, il ricercatore denuncia «un buco nella documentazione dell'HV A», la sezione che spiava l'Italia, un vuoto che va a suo dire giustificato col fatto che «il terrorismo, la violenza politica e gli extremismi in genere, dall'eversione neofascista alla lotta armata comunista, erano materia di un'altra struttura della Stasi, rigidamente compartmentata e protetta». Peccato che Falanga non abbia voluto spingersi oltre o non abbia potuto.

In ogni caso seguono pagine interessanti sul modo ambiguo d'intendere il terrorismo da parte dei vertici della DDR. C'era infatti da un lato l'ideologia marxista-leninista che giustificava la violenza rivoluzionaria per imporre la dittatura del proletariato. Dall'altro lo Stato comunista praticava la «difesa dal terrorismo» (*Terrorismusabwehr*), cioè in parte monitorava le organizzazioni terroristiche inter-

nazionali per sventare eventuali attentati, e in parte trovava il modo di sostenerle. Falanga parla di «forze patriottiche», di «partigiani dormienti» e di organizzazioni paramilitari addestrate dalla Stasi a partire dal 1974 per costituire una specie di «Gladio dell'Est»: uomini pronti a combattere la *konspirativer Klassenkampf*, la «lotta di classe segreta». «Non vi è documento che certifichi che i servizi segreti della DDR riconoscessero nei terroristi della RAF, delle Cellule Rivoluzionarie e del Movimento 2 Giugno militanti di tali "forze patriottiche"», spiega, «ma è obiettivamente difficile non pensare alle organizzazioni "rivoluzionarie" della lotta armata in Europa».

V. PUN.

